

Breve storia del Kosovo

Il Kosovo (Kosova per l'etnia albanese) è geograficamente collocato nella parte meridionale della Repubblica di Serbia e confina con Montenegro, Albania e Macedonia.

Ha una superficie di 11.000 kmq, (simile all'Abruzzo) e - prima della guerra del 1999 - aveva una popolazione di circa 2.100.000 abitanti di cui circa il 90% di etnia albanese (di religione musulmana con una piccola minoranza cattolica), l'8% di etnia serba (di religione cristiano-ortodossa), mentre il 2% è costituito da turchi, macedoni, goranci e rom.

La capitale è Pristina (200.000 abitanti).

Regione di frontiera dell'Impero bizantino, il Kosovo fin dall'antichità era abitato dagli Illiri, ma a far data dal XII secolo è il popolo slavo dei serbi ad occupare progressivamente questa regione fertile e produttiva. Che si trasforma ben presto in un nucleo dell'antico stato feudale serbo, evoluzione a sua volta del principato di Raska, la cui capitale era l'odierna città di Novi Pazar.

Agli inizi del XIV secolo il Kosovo assume il connotato di perno della vita religiosa del popolo serbo che ancora oggi lo rivendica come "culla" della propria civiltà.

Il 28 giugno 1389 presso la Piana dei Merli si svolge una delle battaglie più importanti nella storia della Serbia: la battaglia di Kosovo Polje, dove l'esercito serbo guidato dal Principe Lazaro viene sconfitto dal sultano Murat 1 a capo dell'esercito ottomano. Comincia la dominazione turca che durerà per cinque secoli. E' sotto il dominio Ottomano che il Kosovo diventa una delle quattro unità amministrative albanesi. Mentre - a partire dalla metà del 1400 cominciano le prime migrazioni albanesi verso l'Italia meridionale (esistono ancora antiche comunità albanesi in Puglia, Calabria e Sicilia, la Piana degli Albanesi), gli albanesi rimasti - a differenza dei serbi che restarono fieramente cristiani - decidono di sottomettersi in blocco all'impero Ottomano, accettando, addirittura un forte processo di islamizzazione. Fino a tutto il XVII secolo albanesi turchizzati e serbi convivono in Kosovo.

Nel 1683 i turchi subiscono una grave sconfitta da parte delle truppe asburgiche alle porte di Vienna e - dopo la conquista di Budapest - nel 1689 l'Impero austriaco si estende fino a Belgrado. Ma è un dominio breve. Minacciati alle loro frontiere occidentali da Luigi XIV di Francia, gli asburgo si ritirano dai Balcani, riconsegnando il potere agli Ottomani.

Nel 1690 comincia l'esodo dal Kosovo dei serbi che, sotto la guida del patriarca Arsenije III, sono costretti a ritirarsi verso la Serbia per evitare una disastrosa pulizia etnica da parte dei turchi.

Altre immigrazioni avvennero nel periodo 1735-39: questa volta è la guerra della Russia e del Regno asburgico contro l'impero ottomano a spingere i serbi fuori dal Kosovo. E altri fenomeni migratori si registrano fino ai primi anni del '900.

Nel Kosovo queste migrazioni lasciarono effetti duraturi: muto profondamente, in primo luogo, la composizione etnica della popolazione kosovara perchè a popolare la provincia restano soltanto gli albanesi che, islamizzandosi, ottengono benefici a non finire dai turchi.

1878: a Prizren, nel sud del Kosovo, gli albanesi danno vita alla Lega di Prizren che diventerà in breve il cuore del movimento nazionale di tutti gli albanesi che ha un solo scopo: l'unificazione sotto un'unica bandiera di tutti gli albanesi che abitano la penisola

balcanica. E' da Prizren ce comincia ad alimentarsi il sogno mai realizzato finora della Grande Albania.

Nel 1880 il sogno sembra cominciare a realizzarsi: la Lega di Prizren istituisce un governo provvisorio dell'Albania che controlla tutto il Kosovo e la Macedonia occidentale. Ma già l'anno successivo il governo ottomano riconquista i territori albanesi e mette fuori legge la Lega di Prizren che continuerà ad esistere in forma clandestina. La decadenza dell'Impero Ottomano è ormai evidente: tra il 1909 ed il 1912 il movimento nazionale panalbanese torna a controllare tutto il Kosovo, spingendosi fin nel cuore della Macedonia, arrivando a proclamare a Vlore (Valona) l'Albania indipendente che comprende l'attuale territorio con capitale Tirana.

Il 1912 è però anche l'anno della riscossa serba: con l'appoggio della Russia e della Francia, i serbi occupano tutto il Kosovo che viene occupato e annesso alla Serbia. Due anni dopo, nel 1914, il 28 giugno, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria viene assassinato a Sarajevo da un nazionalista serbo: un mese dopo scoppia la prima guerra mondiale durante la quale il Kosovo - prima di essere ripreso dai serbi - sarà temporaneamente occupato e diviso tra gli eserciti austro-ungarico e bulgaro che se ne contendono il controllo.

Nel 1919, a guerra finita sono gli accordi di Versailles a stabilire che Kosovo e Macedonia passino al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni che a partire dal 1929 diventerà Jugoslavia. La maggioranza albanese del Kosovo diventa una minoranza del Regno, oppressa e quasi priva di diritti.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale i Balcani vengono invasi dalle truppe italo-tedesche: il Kosovo e la parte occidentale della Macedonia vengono occupate militarmente dall'Italia e unite all'Albania. Con l'8 settembre 1943, dopo la resa dell'Esercito italiano, i territori albanesi vengono occupati dalle truppe tedesche. Si mantiene l'unione amministrativa delle regioni albanesi, mentre viene promossa la creazione di una Grande Albania.

Ma anche questa seconda realizzazione, dovuta anche alla collaborazione offerta dai kosovari albanesi all'occupazione nazista, è destinata a fallire. Nel 1944 gli albanesi finiscono per dividersi al loro interno sulla base di una discriminante: quella della resistenza comunista al nazismo. Una conferenza dei comunisti albanesi del Kosovo e dell'Albania, che si svolge a Bujane, vicino a Prizren, si pronuncia in favore dell'autodeterminazione del Kosovo e della riunificazione con l'Albania alla fine della guerra. Ma sono molti i "fratelli albanesi" che rifiutano di entrare nelle file comuniste guidate dal futuro dittatore dell'Albania, Enver Hoxha, per dar vita a formazioni nazionaliste che confluiranno nel fronte nazionalista albanese del Balli kombetar.

Sul finire della guerra la resistenza jugoslava, guidata da Tito (Josip Broz), oltre a proclamare la Repubblica Federale di Jugoslavia, socialista, occupa il Kosovo e lo ingloba nella Jugoslavia in quanto provincia autonoma della Repubblica Socialista di Serbia.

Il ventennio che va dal 1946 al 1966 è per il Kosovo un periodo di dura repressione: l'artefice del tentativo di controllare gli albanesi è il ministro dell'Interno, Alexander Rankovic.

E' solo la nuova costituzione jugoslava, varata nel 1963, ad equiparare l'autonomia del Kosovo a quella della provincia (abitata in maggioranza da ungheresi) della Vojvodina. La stretta si allenta. Nel 1966 gli albanesi del Kosovo ottengono l'autonomia reale: viene ampliato il sistema scolastico in lingua albanese e iniziano attività didattiche in albanese all'università. La Lega dei Comunisti Jugoslavi e lo stesso Tito riconoscono la necessità di una politica di eguali opportunità per evitare il proliferare del nazionalismo albanese.

Ma gli albanesi rimangono prigionieri del loro sogno: uno Stato tutto per loro, simile a quello che Hoxha ha realizzato nella Repubblica popolare di Albania.

Il 1968 diventa così un anno caldo. Gli albanesi chiedono la trasformazione del Kosovo in Repubblica, la settima della Federazione Jugoslava. Tensioni e scontri attraversano tutta la provincia.

Nel 1974 la Jugoslavia approva la sua terza riforma della Costituzione. Il Kosovo, pur rimanendo una provincia autonoma della Serbia viene riconosciuto come uno dei soggetti costitutivi della stessa Jugoslavia, con una propria costituzione, un proprio governo, un proprio parlamento, una propria magistratura, un proprio sistema scolastico e altre istituzioni indipendenti da quelle serbe.

La percentuale di albanesi presenti nella Lega dei Comunisti, il partito unico della Jugoslavia, comincia a crescere. Ma il Kosovo continua a restare una provincia poverissima. Pur rappresentando il 9% della popolazione totale dell'intera Federazione, produce appena il 2% del reddito nazionale lordo, nonostante che, a partire dagli anni Cinquanta, abbia usufruito di una fetta sempre crescente del fondo federale per le regioni meno sviluppate.

La morte del maresciallo Tito, nel 1980, apre le porte al disastro. Le manifestazioni degli albanesi riprendono. Gli studenti tornano a rivendicare non solo migliori condizioni di vita, ma soprattutto lo status di "Repubblica del Kosovo". Gli scontri tra manifestanti albanesi e polizia federale sono violenti: una decina i morti, centinaia i feriti, migliaia gli arresti. La repressione più brutale torna ad abbattersi sul Kosovo. Negli anni seguenti migliaia sono le persone arrestate e accusate di cospirazione. In diversi casi Amnesty International denuncia violenze e torture ai danni della componente albanese del popolo kosovaro. Due nazionalismi prepotenti, uguali e contrari, si innestano come un cancro nelle due principali componenti della provincia: gli albanesi ed i serbi. Sono gli anni in cui i primi si avviano a tentare l'esperimento non violento dello "Stato nello Stato", cioè della separatezza politica ed i serbi sviluppano, fino negli strati più alti dell'*intelligenza* una sorta di beco odio razziale. Sono gli anni del famigerato Memorandum di alcuni membri dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Belgrado (1985) e degli appelli del 1986, sottoscritti da numerosi intellettuali di varie tendenze che lamentano "il genocidio a cui sono sottoposti i serbi in Kosovo". Nel 1987 prende il potere a Belgrado Slobodan Milosevic, dall'anno prima segretario della Lega dei Comunisti Serbi, poi Partito Socialista Serbo. Per rafforzare il suo potere è proprio Milosevic a giocare la carta del nazionalismo più acceso che mira alla cancellazione definitiva dell'autonomia del Kosovo.

L'anno successivo il Kosovo esplode: 1.300 minatori albanesi di Trepca cominciano un clamoroso sciopero ad oltranza, mentre a Belgrado manifestazioni di massa si svolgono al grido di "il Kosovo è serbo".

L'anno dopo il parlamento del Kosovo si vede costretto ad approvare l'abrogazione dell'autonomia della provincia: un'ondata di processi farsa vede alla sbarra l'intera elite intellettuale albanese, mentre cominciano a formarsi i primi partiti liberi fra cui nasce in Kosovo la Lega Democratica guidata da Ibrahim Rugova.

Nel luglio del 1989, Slobodan Milosevic viene eletto Presidente della Serbia: per prima cosa sancisce la definitiva cancellazione dell'autonomia del Kosovo. Comincia un lungo e via via sempre più drammatico braccio di ferro tra serbi ed albanesi.

Il 2 luglio 1990 il parlamento del Kosovo autoproclama la Repubblica del Kosovo all'interno della ormai sul punto di disgregarsi Federazione Jugoslavia; il 5 luglio lo stesso parlamento viene sciolto da parte di Belgrado; il 7 settembre il parlamento albanese del Kosovo - che resta virtualmente in carica - approva la nuova costituzione della Repubblica. La Serbia chiude la stazione radio-tv di Pristina, il quotidiano Rilindja, le

scuole albanesi e licenzia migliaia di dipendenti pubblici. La Resistenza albanese, in questa fase, è non violenta perché la consegna è quella di non reagire alle provocazioni.

A partire dal 1990 gli albanesi decidono di non partecipare più alle elezioni politiche. È l'inizio dell'autogestione popolare.

Dal 26 al 30 settembre 1991 si tiene in Kosovo un referendum popolare autogestito e non riconosciuto da Belgrado. L'87,5% della popolazione del Kosovo si esprime in favore di uno stato indipendente e sovrano.

Il 27 aprile 1992 - dopo la secessione "leggera" della Slovenia e quella "pesante" della Croazia e mentre si apre il baratro della Bosnia - a Belgrado viene proclamata la Federazione jugoslava che comprende la Serbia, con le province di Kosovo e Voivodina, ed il Montenegro.

Un mese e tre giorni dopo, il 30 maggio 1992, l'ONU vota la risoluzione n. 757 che stabilisce embargo totale contro Serbia e Montenegro.

Nello stesso anno, nella semiclandestinità, gli albanesi del Kosovo eleggono un loro Parlamento che il 24 maggio designa Presidente della Repubblica, col 99% dei voti, lo scrittore Ibrahim Rugova, già leader della Lega Democratica del Kosovo (LDK).

A partire da questo momento comincia la vera tragedia del Kosovo che culminerà nella nascita del terrorismo albanese prodotto dall'UCK, l'Esercito di Liberazione del Kosovo prima e poi nella "guerra umanitaria" della NATO.